

Messaggio

numero	data	Dipartimento
7350 Concerne	5 luglio 2017	EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 1° giugno 2004 presentata da Monica Duca Widmer e Renato Ricciardi per il Gruppo PPD (ripresa da Giorgio Fonio) “Riforma 3 della Scuola media ticinese: una svolta inopportuna?”

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

la mozione qui in esame, molto datata, si riferisce al periodo nel quale era stata messa in consultazione la Riforma 3 della scuola media (R3), ormai implementata da molti anni. Non trattato per tempo, l'atto parlamentare è rimasto inevaso in attesa della nuova riforma che concerne anche la scuola media, presentata con il progetto “La scuola che verrà” (progetto SCV), oggetto del messaggio n. 7339 del 5 luglio 2017. La mozione dà conto del clima vigente nel 2004 a proposito della R3, parlando di “pioggia di critiche suscitate dalla consultazione sul documento”. Si ricorda in particolare che la R3 aveva modificato l'insegnamento delle lingue, segnatamente introducendo l'inglese obbligatorio dalla III media e rendendo facoltativo il francese in III e IV media. L'atto parlamentare, seppur riferito alla R3, avanzava alcune richieste, a cui lo scrivente Consiglio non può in questa sede che rispondere nell'ottica del progetto SCV.

La prima richiesta era volta a evitare in ogni caso una penalizzazione della matematica, considerata un pilastro della formazione obbligatoria assieme all'italiano. A questo proposito, come diffusamente riferito nel messaggio n. 7339 del 5 luglio 2017, confermiamo che il progetto SCV non rinuncia ad alcuna ora di matematica e di italiano. Anzi, il numero di ore-lezione con effettivi dimezzati (laboratori) o con doppio docente (atelier) in queste due discipline risulta decisamente più elevato rispetto alla situazione vigente, per cui l'insegnamento potrà meglio considerare le diverse specificità degli allievi in un rapporto docente-allievo significativamente più favorevole alla pratica della differenziazione pedagogica.

La seconda richiesta era volta a valutare se la mancata accettazione da parte delle famiglie del modello a livelli, già corretto con la R3, era effettiva. Senza tornare alla R3, ormai implementata, lo scrivente Consiglio non può che confermare che il superamento del sistema a livelli proposto dal progetto SCV risulti essere una delle priorità sottolineate dalle famiglie nel quadro della recente consultazione.

Con la terza richiesta si chiedeva di introdurre un sistema di monitoraggio generalizzato dei vari istituti di scuola media, per evidenziare punti forti e lacune delle diverse sedi e per giungere a un controllo di qualità funzionale e a una maggiore autonomia delle sedi. In materia di autonomia, appurato che gli istituti dispongono già ora di una considerevole autonomia sul piano didattico (come testimoniato dagli indicatori del sistema scolastico

ticinese¹), il progetto SCV come posto in consultazione intendeva conferire maggiore libertà amministrativa e finanziaria alle sedi di scuola media attraverso una loro trasformazione in unità amministrative autonome. Gli approfondimenti svolti in corso di consultazione hanno tuttavia evidenziato notevoli difficoltà nel percorrere questa via, per cui la proposta è stata abbandonata. Tuttavia, dato l'interesse manifestato dai quadri scolastici della scuola media verso la tematica dell'autonomia dell'istituto, una riflessione di carattere generale sul tema potrà essere avviata con i direttori di questi istituti al di fuori della sperimentazione del progetto SCV, come indicato nel messaggio n. 7339. Riguardo invece all'introduzione di un sistema di monitoraggio generalizzato degli istituti di scuola media, occorre osservare che le scelte operate in questo ambito dal Cantone vanno nella direzione di un monitoraggio del sistema educativo considerato nel suo insieme o declinato nei suoi diversi ordini e settori. Grazie alle competenze e metodologie acquisite nel corso degli ultimi decenni, prima dall'Ufficio studi e ricerche e in seguito dal Centro d'innovazione e ricerca sui sistemi educativi del Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, è oggi possibile monitorare sia indicatori legati alla *performance* e alla qualità degli apprendimenti (inchieste internazionali PISA, prove nazionali HarmoS, prove cantonali standardizzate ecc.), sia svolgere indagini puntuali e mirate inerenti alle diverse realtà ed esperienze scolastiche, comprese tutte quelle verifiche che devono accompagnare ogni progetto o processo di innovazione, che l'atto parlamentare considera giustamente come indispensabili. Questo tipo di monitoraggio, maggiormente flessibile e rilevante ai fini della gestione delle politiche educative, permette di evitare le derive che indagini focalizzate sui singoli istituti scolastici potrebbero produrre, ad esempio fenomeni di concorrenza tra le varie sedi². Aggiungiamo inoltre che, a partire dagli anni Duemila, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport ha promosso progetti specifici, quali il Dispositivo per l'analisi, l'autovalutazione e lo sviluppo dell'istituto scolastico (DAASI), il cui obiettivo era di definire un profilo d'autovalutazione degli istituti scolastici al fine di identificare le dimensioni sulle quali elaborare progetti di sviluppo e di miglioramento³.

La quarta richiesta verteva sulla necessità di sperimentare la R3 prima di implementarla. La richiesta, alla quale allora non venne dato seguito, risulta oggi superata. Il progetto SCV sarà invece sottoposto a sperimentazione in tre istituti cantonali e in tre istituti comunali a partire dal settembre 2018, come previsto dal messaggio n. 7339.

Sulla base delle considerazioni che precedono, invitiamo il Gran Consiglio a ritenere la mozione evasa ai sensi dei considerandi.

Vogliate gradire, signor Presidente e signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Manuele Bertoli
Il Cancelliere, Arnoldo Coduri

¹ Cattaneo A. et al., *Scuola a tutto campo - Indicatori del sistema educativo ticinese*, CIRSE, 2015.

² La ricerca in campo educativo ha mostrato che sistemi scolastici orientati a modelli basati sulla concorrenza tra istituti tendono a creare segregazione e a creare notevoli disparità, influenzando quindi negativamente l'equità del sistema scolastico ma anche la qualità degli apprendimenti. Cfr. ad es. Landelius K., *Does School Competition Improve the Quality of Education?*, Department of Economics, Lund University, 2012.

³ Berger E. et al., *Autovalutazione: un time out per la scuola - Riflessioni sull'autovalutazione d'istituto nel Canton Ticino*, USR, 2006.

MOZIONE

Riforma 3 della Scuola media ticinese: una svolta inopportuna?

del 1° giugno 2004

Che una riforma susciti dibattito e critiche è inevitabile, ma la pioggia di critiche suscitate dalla consultazione sul documento del DECS sulla riforma 3 della scuola media va oltre il limite "normale": 29 sedi di SME su 35 in totale sono estremamente critiche e solo 2 sono positive.

Anche esperti di materia, genitori ed associazioni culturali e scientifiche hanno espresso dure critiche per una riforma, dettata dall'esigenza di cambiare l'assetto dell'insegnamento delle lingue, che porta con sé tutta una serie di conseguenze sulle altre materie, che non possono essere sottovalutate e che meritano un approfondimento.

Riforma delle lingue che molti - inclusi tanti membri di questo Parlamento - avevano auspicato in forma diversa da quella proposta nel documento del DECS. In particolare si auspicava la possibilità di scelta da parte degli allievi e delle famiglie di due lingue straniere fra le proposte, dal momento che il carico di tre lingue seconde per molti allievi è insostenibile e rischia di essere controproducente. È opportuno chiedersi quali siano le priorità della scuola dell'obbligo, cosa si ritiene sia indispensabile per tutti gli allievi e cosa invece può essere richiesto quale opzione.

La riforma 1 della scuola media aveva portato alla sua istituzione; la riforma 2 ne aveva modificato l'organizzazione del biennio di orientamento, introducendo i corsi a livello e le opzioni al posto delle sezioni A e B. Ed ecco che oggi, con la riorganizzazione dell'insegnamento delle lingue seconde, di fatto si propone una riforma che - se applicata - determinerebbe una svolta di indirizzo con rilevanza non solo tecnica, ma ampiamente politica. In effetti la riforma 3 intende eliminare la gerarchia dell'insegnamento a livelli e quale motivazione si sostiene che la stessa sia sempre "meno socialmente accettata dalle famiglie".

La scuola dell'obbligo ha il compito inderogabile di garantire a tutti gli allievi una solida formazione di base culturale e di dare a tutti pari opportunità.

La pari dignità degli allievi deve essere raggiunta senza che la stessa abbia a livellare verso il basso il livello di preparazione dei giovani; ciò può essere conseguito solo se realmente la scuola permette una differenziazione delle scelte formative in base alla valorizzazione delle diversità degli allievi.

In effetti nel rapporto finale della "Valutazione interna della scuola media, dicembre 1994" si indicava come

«La differenziazione parziale dell'insegnamento nel ciclo d'orientamento appare scontata, sia per le finalità del ciclo stesso, sia per adattare l'insegnamento agli allievi».

Nel rapporto della "Commissione di valutazione esterna della scuola media" del 1995, a tale riguardo si sottolineava come

«A proposito del diritto di uguaglianza delle opportunità si tratta per la scuola di conciliare due istanze: da un lato tutti gli allievi devono avere le stesse opportunità di riuscita, dall'altro a tutti gli allievi deve essere offerta la possibilità di differenziare i percorsi. La differenziazione non riguarderà solo le materie che attualmente vengono considerate nella struttura a livelli, ma anche discipline di tipo pratico».

A pochi anni di distanza dalla riforma 2, la riforma 3 propone l'istituzione di gruppi di lavoro a effettivi ridotti, dove gli allievi dotati si troveranno a lavorare in gruppi con un paio di allievi in meno, mentre gli allievi degli attuali corsi base si troveranno a lavorare in gruppi più numerosi. Allievi che

oggi, nei corsi pratici, pur lavorando a effettivi ridotti incontrano ancora molte difficoltà ed è difficile pensare che in gruppi più numerosi il loro apprendimento possa essere facilitato.

La riforma 3 propone l'introduzione dei gruppi differenziati, con un massimo di 16 allievi, solo in terza e solo per matematica e tedesco e in quarta per inglese. Italiano e matematica, nella formazione dell'obbligo sono due pilastri fondamentali: i risultati dell'indagine PISA 2000 (Programma for International Student Assessment, allegato 1) per la Svizzera Italiana, mostrano come la nostra scuola abbia delle lacune serie in queste materie e i risultati siano carenti.

In particolare il Ticino con una media di 504 punti ottiene il risultato più basso nel confronto con gli altri Cantoni.

Preoccupante è anche il fatto che nelle nostre scuole rispetto alle altre la presenza di allievi con ottime capacità di comprensione di testi ed in ambito matematico è nettamente inferiore rispetto alla media svizzera (20% per il TI contro il 30% di media CH).

La riforma 3 paradossalmente propone la diminuzione delle ore di matematica insegnate, mentre per l'italiano, che da sempre opera con classi eterogenee, i gruppi ad effettivi ridotti non sono previsti, anche se - a differenza della matematica - almeno non viene penalizzato.

Che la formazione per alcuni allievi possa anche non essere necessariamente propedeutica a curricoli successivi è chiaro, ma altrettanto chiaro è che per la maggioranza degli allievi la stessa è di fatto una formazione che deve permettere l'aggancio a formazioni successive e ciò significa anche garantire a questi allievi un grado di preparazione sufficiente ad affrontare gradi di scuola superiori.

Il modello prospettato dalla riforma 3 prevede un potenziamento delle ore destinate alla differenziazione curricolare degli allievi con maggiori difficoltà scolastiche o di adattamento e l'esonero degli allievi più deboli da una lingua straniera o da altre materie.

Attualmente gli allievi deboli vengono sostenuti il più possibile in modo mirato già nel secondo anno e hanno quindi l'opportunità in terza di ritornare nei corsi base, con un ritmo di lavoro a loro commisurato.

Con la riforma l'impressione è che il potenziamento del corso base - in effetti - sia più discriminante che non i livelli attuali della scuola media.

Il corso base si configura quale curriculum autonomo, dove confluiranno allievi con difficoltà di tipo cognitivo e/o comportamentale e gli allodolotti. In questo contesto se quanto addotto quale motivazione dell'eliminazione dei livelli nella scuola media - ossia che la gerarchia indotta dall'insegnamento a livelli è sempre meno accettata - facciamo veramente fatica a capire come queste stesse famiglie saranno pronte a dare il loro consenso per l'esonero dei loro figli da una o più discipline, consapevoli di limitarne a questo modo le possibilità di formazione.

Ed allora è lecito chiedersi come si potrà garantire il livello di preparazione degli allievi, di tutti gli allievi, quando si avranno classi numerose ma estremamente eterogenee (perché molte famiglie rischiano di non accettare i proposti esoneri da materie) e come si intenderà reagire a questa situazione.

Vi è il rischio reale di un ulteriore abbassamento della qualità media delle competenze degli allievi e di una ghettizzazione di coloro che - malgrado tutto - finiranno nei corsi pratici.

Già oggi è statisticamente provato che l'origine sociale degli allievi costituisce ancora un fattore penalizzato: gli allievi delle classi sociali superiori sono meno numerosi nei corsi base di quelli di classe sociali meno agiate. Vi è da aspettarsi quindi che questa differenza sarà ancora più marcata nel sistema proposto dalla riforma 3, che permettendo l'esonero da materie e non più prevedendo un corso base, ghettizza di fatto i ragazzi in modo molto più marcato di quel che non si voglia fare apparire.

Quale futuro per questi giovani, che magari hanno solo avuto una debolezza momentanea, dovuta alla difficile età dell'adolescenza? E quali ripercussioni invece per quei ragazzi con un potenziale diverso, che potrebbero dare di più ma ai quali si chiede di rallentare per non creare "separazioni socialmente non accettate"?

In base a queste considerazioni e ribadendo che una riforma di questa portata sia possibile solo con la convinzione e la collaborazione di chi deve attuarla, chiediamo al Consiglio di Stato di:

1. **evitare in ogni caso una penalizzazione della matematica**, che assieme all'italiano costituisce un pilastro della formazione obbligatoria. Altre materie prima della matematica possono essere diminuite se vi sono effettivi problemi di griglia e si deve imporre delle priorità (p.es. educazione alimentare, educazione visiva, educazione manuale e tecnica).
2. Valutare se effettivamente la "non accettazione del modello a livelli" da parte delle famiglie è effettiva. I dati forniti dal gruppo di esperti e direttori dell'insegnamento della matematica o dell'italiano certificano una stabilità negli ultimi sei anni, che **parla invece per una buona accettazione del modello dei livelli della riforma 2**. L'alternativa proposta dalla riforma 3 rischia di peggiorare le condizioni quadro di lavoro in cui la scuola è tenuta ad operare e va in tutti i modi vagliata e ponderata in dettaglio.
3. **Introdurre un sistema di monitoraggio generalizzato delle SME**: alcune sedi già dispongono di dati di dettaglio sulla ripartizione degli allievi per livelli, dei passaggi da un livello all'altro e del grado di successo negli studi successivi. Questi dati sono fondamentali per evidenziare punti forti e lacune delle SME e rientrano pure nell'ottica di introduzione di un controllo di qualità necessario per poter attribuire alle diverse sedi maggiore autonomia. Sono inoltre uno strumento insostituibile per poter valutare l'effetto di sperimentazioni e riforme.
4. **Subordinare l'introduzione della riforma ad una sperimentazione del modello proposto**. La sua eventuale entrata in vigore è possibile - a nostro avviso - solo dopo un'attenta valutazione dei risultati della sperimentazione, ottenuti grazie al monitoraggio previsto durante il periodo sperimentale.

Per il Gruppo PPD

Monica Duca Widmer e Renato Ricciardi